

LA DIMENSIONE CRISTICA DELL'UOMO

CARLO LAUDAZI

Leggere e interpretare l'esserci dell'uomo e del suo universo è una legittima aspirazione, anzi un dovere dell'intelligenza umana. Di fronte a questa realtà però essa avverte un certo sgomento, poiché percepisce di essere alla presenza di un «mysterium» che la sovrasta e di non possedere le capacità né la chiave di lettura per penetrarne e sondarne la profondità. La certezza proveniente dalla sua verità sull'uomo è affatto insufficiente a illuminarne la grandezza e comprenderlo pienamente. La verità sull'uomo non proviene da lui. Ma può essere solo accolta, e nella misura in cui è accolta è anche scoperta. Quindi la lettura dell'esserci dell'uomo deve essere fatta in una prospettiva in cui è la verità a venire incontro con la luce propria, solo così si può fare vera chiarezza sul senso e significato ultimo di un tale «esserci». Chi può offrire la vera luce è la verità della rivelazione. Essa è l'unica fonte della conoscenza e quindi del vero senso dell'essere e dell'esserci dell'uomo. Storicamente, la verità sul senso e la ragione ultima dell'uomo è solo Cristo.

La centralità del Cristo nel piano divino di salvezza determina non solo tutto il discorso teologico, da *Dio Uno* e *Trino* fino all'*Escatologia*, ma ancora di più il discorso antropologico, tanto da poter affermare che l'antropologia teologica rivela tutto il suo spessore e peso ontologico solo se letta in chiave cristologica. La ragione di tutto questo sta nel ricupero della creazione e della storia stessa nell'ambito della rivelazione divina. Nel quale la storia più che una realtà esistente in sé e per sé da salvare, acquista il significato di dispiegamento della salvezza stessa, il cui inizio è costituito dalla creazione e il compimento da Cristo. La storia diventa così storia di rivelazione e di salvezza: l'universo in Cristo narra, racconta, rende visibile il piano salvifico divino.

Il fatto fondamentale e centrale del piano salvifico, il cui inizio manifestativo è la creazione e la visione diretta divina il termine, è il mistero di Cristo. Il quale emerge come fonte, motivazione e ragione ultima della creazione: Cristo è posto come centro e termine ultimo di tutta la storia e di creazione e di redenzione. Egli è l'unico senso della storia, poiché è l'unica finalità per la quale tutto è stato voluto. La centralità di Cristo acquista l'aspetto di

valore assoluto. Questo fatto è impreteribile soprattutto nella riflessione sull'uomo. La dimensione cristica è un'affermazione che non si ferma al rapporto esterno con Cristo, ma tocca la struttura dell'uomo sul piano ontologico nativo. Cosicché l'uomo, antecedentemente ad ogni sua decisione, è essenzialmente cristico: il suo è un essere cristico.

La riconduzione della creazione nell'ambito della rivelazione, o il rincollamento della creazione all'elezione, fa scoprire che l'unico ordine esistente voluto da Dio è quello dell'alleanza, nel quale la creazione e la redenzione si succedono come tappe o fasi che hanno il centro e il vertice in Cristo. Cristo voluto per l'alleanza diventa la stessa eterna e definitiva alleanza per la quale tutto è stato voluto da Dio.

A noi allora incombe il dovere di pensare l'uomo inserito nel quadro del grande progetto di Dio. Noi tale progetto lo possiamo conoscere solo attraverso il suo diventare e farsi storia. La quale risulta essere il libro in cui è scritto e descritto il rivelarsi di Dio a noi. E' il solo libro dove possiamo leggere l'opera di Dio. La storia come rivelazione rinvia al di là di sé, rimanda al suo principio infinitamente più grande di sé, all'essere per sé di cui narra e manifesta le opere e i gesti di amore salvifico. Al mistero, al vero senso dell'uomo ci si può arrivare quindi solo partendo dalla storia di rivelazione e di salvezza.

Ma l'approccio alla comprensione dell'esserci dell'uomo partendo dalla storia di rivelazione e di salvezza proietta direttamente in quella visione che la Parola divina ci offre sul mistero dell'uomo. La prospettiva dell'economia salvifica è tutta incentrata su Cristo, ed è proprio essa a farci scoprire la dimensione cristica quale valore fondamentale assoluto, senso e ragione ultima dell'uomo. E l'approccio a un tale esserci attraverso la storia dell'economia salvifica non solo è opportuno, bensì obbligato dalla concezione stessa che le Scritture hanno della salvezza. Secondo la Bibbia il vero senso della salvezza consiste nella costante « attuazione della vocazione prima e più essenziale dell'uomo »¹. Anzi possiamo definire la salvezza come la storia della realizzazione della vocazione dell'uomo. Ma l'avvenimento più eclatante che impone la via della riflessione attraverso la storia è il Cristo. Il piano divino infatti è tutto organizzato intorno a Cristo, il quale vi è posto al centro come ragione radicale e senso ultimo della storia e quindi dell'esserci dell'uomo stesso.

¹ G. GOZZELINO, *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo. Saggio di antropologia teologica fondamentale*, p. 27.

L'impiantazione dell'esserci dell'uomo in Cristo esige perciò una impostazione che non può prescindere dal dato reale esistente nell'ordine storico. Il punto obbligatorio di partenza è « il piano di Dio concretamente esistente, così come si manifesta nella effettiva storia della salvezza »². Questa visuale esige ancora che il discorso teologico sull'uomo in Cristo sia liberato da ogni orpello ipotetico e che renda ragione solo del progetto divino quale concretamente è stato manifestato e attuato in Cristo. Le mosse non devono partire dal bisogno di rispondere all'interrogativo « se Dio si sarebbe incarnato anche se l'uomo non avesse peccato » (come si esprimeva Scoto), ma dal prendere atto che, nell'ordine concreto, l'unico esistente, già la creazione è in Cristo.

L'angolatura della dimensione critica offre concretamente la possibilità di una nuova lettura anche del problema del soprannaturale. Se tutto l'universo, e con esso la sua storia, trova la vera comprensione e ragione ultima nell'alleanza, allora l'unità appare la nota caratterizzante delle diverse fasi che si succedono all'interno dell'unico ordine che è quello dell'alleanza. Il dualismo degli ordini viene a cadere e si afferma invece l'unità intrinseca tra l'origine e il fine ultimo: il principio è anche alla fine. L'uomo non viene più a essere una realtà in sé e per sé cui Dio si dona come fine ultimo, ma come essere voluto da Dio il cui cammino verso di Lui, termine ultimo, si dispiega e si realizza nel tempo. L'uomo è un essere creato, voluto per l'eternità attraverso la temporalità. In tal modo l'eternità non risulta come alternativa o come opposta alla temporalità dell'uomo, ma l'ultima tappa o il vertice che da senso ultimo e definitivo alla creaturalità temporale. L'uomo è la creatura voluta per avere e trovare il significato pieno e definitivo non nel finito temporale ma nell'eternità beata.

A questo punto sentiamo il dovere di avvertire che quantunque la dimensione critica comporti logicamente la determinazione obbligatoria dell'uomo, come di fatto esiste, verso Dio quale suo unico fine, tuttavia non trattiamo in questo nostro studio del problema del soprannaturale e del suo rapporto con la natura. Ci soffermiamo per adesso a giustificare la dimensione critica quale dato caratterizzante costitutivamente l'essere dell'uomo nell'esistenza.

La nostra ricerca si snoda in due momenti. Il primo comprende una rapida carrellata sul dato biblico con lo scopo di presentare la centralità di Cristo nel progetto divino di elezione e creazione. Il secondo punta principalmente sulla natura critica dell'essere del-

² M. SERENTHÀ, *Gesù Cristo ieri oggi e sempre. Saggio di cristologia*, p. 344.

l'uomo, della sua esistenza e consistenza in Cristo. La prospettiva in cui collochiamo le nostre riflessioni è quella offertaci dall'economia di salvezza: il piano di Dio concretamente esistente che è di aver eletto e creato tutto in Cristo, per mezzo di Cristo e in vista di Cristo.

I CRISTO NEL PIANO DI DIO

Il tema dell'elezione e creazione risulta molto chiaramente sviluppato anche nell'Antico Testamento. Da dove apprendiamo che Israele, attraverso la comprensione della propria storia e dell'esperienza della presenza di Jahvé, arriva a interpretare la creazione come opera di Dio e come segno della volontà divina di chiamare alla comunione con sé. L'alleanza di Dio con Israele diventa così il segno dell'alleanza universale di Dio con il mondo. L'alleanza, allora, diventa la verità sulla creazione e quindi sull'uomo. E' la giustificazione e la comprensione della loro volizione nell'esistenza. L'alleanza, pertanto, risulta l'unico ordine esistente voluto da Dio « di cui la creazione è il primo tempo » che si compirà poi in Cristo l'Alfa e l'Omega, il centro e il fine³.

Però quantunque l'Antico Testamento ci offra una chiara consapevolezza sul collegamento tra elezione, creazione e alleanza, noi restringiamo il nostro interesse solo ai dati biblici del Nuovo Testamento e solo a quelli che direttamente esprimono la creazione e l'elezione dell'uomo in Cristo. Poi tra quelli che esprimono esplicitamente l'aspetto protologico⁴ indichiamo solamente tre testi paolini: Col 1,15-20; Ef 1,3-14; Rm 8,28-30, dai quali emergono i temi protologici sulla creazione, elezione e predestinazione in Cristo.

Col 1,15-20: *Cristo preesistente e fonte della creazione*

Il brano è un inno cristologico, forse proveniente dalle comunità cristiane e che Paolo ha rielaborato⁵. Generalmente si concorda per la divisione dell'inno in due parti. Alla strofa (vv.15-17) che ha per tema la creazione fa seguito l'altra (vv.18-20) che sviluppa

³ G. GOZZELINO, *op.c.*, pp. 27-42; cfr. H. DE LUBAC, *La rivelazione e il senso dell'uomo*, Opera omnia, vol. 14, p. 257 s; cfr. M. CERINI, *Il progetto di Dio sull'uomo e il suo compimento in Cristo*, nel vol. *La Chiesa salvezza dell'uomo*, I, pp. 17-25.

⁴ Cfr. Gv 1, 1-3; 1 Cor 8, 6; Eb 1, 1-3.

⁵ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 48.

il tema della « ricreazione » salvifica ad opera di Gesù Cristo⁶. Nella prima si parla di Cristo « primogenito della creazione » e si celebra la sua preesistenza e mediazione nella creazione; nella seconda Cristo è presentato il « primogenito dai morti » e inizio della nuova creazione. Nella prima strofa il movimento dominante è da Cristo. Tutto è impernato sul rapporto tra Cristo e l'universo: tutto è stato creato in lui e tutto procede da lui. La creazione esiste solo in Cristo e in vista di lui, perciò fuori di lui niente è possibile e nulla può esistere. In questa strofa Gesù Cristo, come nota qualche autore, è visto come l'istantanea sull'universo, in cui il passato e il futuro trovano il loro punto ontologico e unificante, e in cui tutti gli esseri hanno la ragione ultima della loro comprensione⁸.

Nei vv.15-17 vi si sostiene apertamente la preesistenza di Gesù Cristo rispetto alla creazione. Il vero soggetto nella responsabilità della creazione è Cristo. In essi è accentuata sia la divinità di Gesù, che non lo estranea dalla storia anzi lo pone in strettissimo collegamento con essa fin dall'inizio della creazione, e sia il fatto che Cristo è manifestazione del volto di Dio⁹.

Nel primo aspetto spicca il primato di superiorità di Cristo su tutto l'universo¹⁰: « primogenito di ogni creatura e prima di tutte le cose ». In lui tutte le cose hanno consistenza e ordine. A lui è attribuita una causalità non solo esemplare (in lui), ma anche efficiente (per lui) e finale (in vista di lui). E tutto ha ragione nel fatto che Cristo è « l'immagine di Dio ». In Cristo e nella sua storia si è fatto visibile Dio stesso: l'*invisibilità* di Dio si è dissolta nell'apparizione storica di Gesù Cristo¹¹.

Nel secondo aspetto è sottolineato altrettanto chiaramente il fatto che in Gesù si manifesta il volto di Dio. Anche questa sottolineatura è intimamente collegata al tema dell'immagine: Cristo solamente e non Adamo è la vera immagine di Dio, è in lui solo che le cose « hanno consistenza ». Per il fatto che è davvero « immagine di Dio », Cristo è il Figlio in piena comunione col Padre, è colui che fa non la propria volontà ma quella del Padre.

Anche nella seconda strofa (vv.18-20) vi si sostiene la preesistenza di Cristo rispetto alla creazione: « Il motivo creazionistico si prolunga in quello soteriologico, per dichiarare che tutto riceve da Gesù la propria consistenza; e confermare l'unità della creazione

⁶ M. SERENTHÀ, *op.c.*, p. 121.

⁷ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 48.

⁸ J. HUBY, *S. Paolo. Le epistole della prigionia*, p. 41.

⁹ M. SERENTHÀ, *op.c.*, p. 121.

¹⁰ T. BALLERINI, *Epistola ai Colossesi*, in AA.VV. *Introduzione alla Bibbia*, vol. V/2, p. 35.

¹¹ M. SERENTHÀ, *op.c.*, p. 121.

con la salvezza »¹². L'intenzione di fondo dell'insegnamento paolino è che il mondo e la storia, dalla creazione alla redenzione, trovano il loro vero senso in Cristo. Il valore della persona di Gesù Cristo non è limitato al futuro (escatologia) o al presente ma si estende per tutta la storia e senza essere limitato da essa: tutto è in lui, per lui e in vista di lui¹³.

E' Cristo che conferisce il senso e la ragione a ciò che è stato fatto; Egli ha in se stesso il senso e la ragione, e non li riceve da ciò che esiste per mezzo di lui.

Ef 1,3-14: Cristo centro del piano di Dio

Il testo paolino illustra « il disegno salvifico di Dio sul mondo e sulla storia, ossia la predestinazione che rende ragione del senso e dell'orientamento ultimo di ogni realtà creata »¹⁴. Il brano della lettera ci fa conoscere che Dio ha un piano di salvezza nei confronti dell'umanità che ha origine in lui. Colui che è la fonte del piano è chiamato il « Padre del Signore nostro Gesù Cristo » (v.3). Questo nome dato a Dio in collegamento alla « benedizione » divina donata agli uomini fa capire che tanto Dio quanto il suo progetto sul mondo e sull'uomo si definiscono in relazione a Gesù Cristo. Il piano di Dio è un piano di comunione, di amore diretto a fare gli uomini suoi figli adottivi nella pienezza della sua « agápe ». Il centro del piano salvifico è Cristo nel quale avviene l'elezione degli uomini a figli di Dio (vv.4-5).

Il progetto di Dio rispetto all'uomo è un progetto di pre-destinazione. La scelta dell'uomo operata da Dio antecede la creazione e, dipende solamente dalla liberissima volontà divina; la scelta è fatta in Gesù. L'intento di Dio, creando, consiste nel fare degli uomini i figli del Padre nel Figlio incarnato. Ogni uomo è voluto per questo.

Il contenuto del v.6 ci rivela la natura del progetto di pre-destinazione. E' un progetto di amore immenso e di inaudita promozione umana. Esso è definito: « grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto ». L'attuazione di questa « grazia » consiste nella manifestazione della gloria di Dio e nella lode da rendergli. La dimensione dell'amore di Dio verso l'uomo si manifesta con contorni molto più ampi quando conosciamo che l'intervento della redenzione è diretto al compimento del progetto di predestinazione dell'uo-

¹² G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 48.

¹³ M. SERENTHÀ, *op.c.*, p. 122.

¹⁴ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 49.

mo alla santità di Dio. Il peccato dell'uomo, per quanto possa significare opposizione radicale alla santità divina, non ha e non avrà alcun potere di far desistere Dio dalla sua fedeltà al progetto di amore: la predestinazione dell'uomo alla santità divina. Perciò, Cristo centro del piano elettivo e predestinativo è anche lo strumento « nel quale abbiamo la redenzione... la remissione dei peccati ». La misura di tutto questo è solo l'amore e la grazia di Dio in Cristo (v.7).

I vv.8-10 riportano al tema centrale per esplicitarlo più ampiamente. L'intento del progetto di Dio sulla creazione è « prestabilito », nasce, ci dice il testo, dalla volontà di Dio che è volontà di amore, e si concretizza in Gesù Cristo costituito centro dell'universo. Il Figlio incarnato, appunto, è il centro unificante dei vari elementi che formano il piano di Dio: elezione, filiazione e liberazione dal peccato. Cristo, contemplato nel ruolo di centralità universale e nella funzione di principio unificante, è la rivelazione del progetto, da sempre nella mente di Dio e comunicato apertamente solo nella « pienezza dei tempi », cioè quando i *kairói* o i prodigi di grazia sono giunti a compimento. La novità della pienezza dei tempi consiste nella concentrazione dell'universo nella persona e nel ruolo storico salvifico di Cristo¹⁵. Con la presenza di Cristo nella storia la decisione divina non è più segreta, ma svelata pienamente. La storia fatta dal susseguirsi di avvenimenti salvifici contempla Cristo quale avvenimento che porta a compimento tutti gli avvenimenti, dei quali Egli è il senso pieno.

Rm 8,28-30: *Cristo predestinazione dell'uomo*

Anche questo passo illustra il disegno divino o la predestinazione come ragione dell'orientamento ultimo e definitivo di ogni realtà creata. Nel nostro caso si tratta specificamente della predestinazione dell'uomo a Cristo quale suo senso ultimo. La finalità dell'attuazione della creazione è la risposta all'amore predestinante di Dio. La pre-conoscenza, origine e fondamento dell'elezione, appare nell'aspetto di conoscenza preveniente cioè di conoscenza a vantaggio degli uomini. E questo è espresso mediante la determinazione originata dalla predestinazione: l'uomo è « da sempre conosciuto » per essere orientato definitivamente alla glorificazione in Cristo.

I vv.29-30 descrivono in crescendo le varie fasi della predestina-

¹⁵ Id., *op.c.*, p. 50.

zione. Il susseguirsi di esse procede come un crescendo sinfonico sfociando in un'esplosione di gioia universale che ha il vertice nella partecipazione reale e definitiva alla gloria stessa di Dio in Cristo. La successione che lega le varie fasi tra loro non è di ordine logico o cronologico. Ognuna di esse è una manifestazione dell'unico progetto di predestinazione di Dio sull'uomo. Se la preconnoscenza ci svela l'origine fontale, alla quale l'uomo deve continuamente rinviarsi e rapportarsi, la predestinazione manifesta la natura preveniente, quindi amorosa e benevola della preconnoscenza divina sull'uomo, la chiamata a sua volta è l'attuazione storica della predestinazione e l'intervento divino permanente per storicizzare la predestinazione¹⁶.

La concretizzazione o lo spessore storico-esistenziale della predestinazione dell'uomo consiste nella configurazione « all'immagine del Figlio » incarnato. E' una configurazione tendente a « ricopiare » gli stessi lineamenti del Figlio divino incarnato. Quindi è una configurazione sul piano dell'essere, della vita e non solamente sul piano morale. Se il Figlio incarnato è la destinazione previa dell'uomo, possiamo dire che Cristo è voluto dal Padre perché l'uomo potesse essere destinato e perché la sua destinazione previa potesse essere attuata e garantita. Poi, se la predestinazione a Cristo riveste il significato di partecipazione ai reali lineamenti del Figlio incarnato, allora Cristo è voluto e fatto esistere come « Primogenito ». E' stato voluto cioè perché il Padre potesse generare gli uomini in lui: Egli esiste come « Primogenito di molti fratelli » e noi siamo voluti ed esistiamo come figli nel Primogenito. Il rapporto tra gli uomini e Cristo è così intrinseco ed essenziale che questi se per un verso sono realmente fratelli del Figlio incarnato per un altro sono la permanente attuazione della « primogenitura » di Cristo nella storia. Cristo in quanto primogenito deve essere espresso, « continuato » fino alla pienezza escatologica: fino a che tutto non sarà stato rimesso sotto di lui fonte di ogni generazione.

La prospettiva di Cristo come predestinazione dell'uomo e di questo come continuazione di Cristo ci fa capire non solo la preesistenza di Cristo e la sua centralità assoluta ma ci rivela soprattutto che il progetto di Dio sull'uomo si definisce solo in relazione a Cristo. La fedeltà di Dio al progetto di predestinazione dell'uomo a Cristo è assoluta e irrevocabile, perciò il progetto si deve realizzare comunque. Non sarà, quindi, la presenza del peccato a far fallire il disegno salvifico della predestinazione. Ma anche nel tempo del

¹⁶ H. SCHLIER, *Lettera ai Romani*, p. 449.

peccato la predestinazione divento più che mai impegno da parte di Dio della giustificazione dell'uomo e della creazione. Nell'ordine storico, segnato dal peccato, l'attuazione della predestinazione mediante la chiamata passa attraverso la giustificazione nel mistero pasquale di Cristo, che pone l'uomo peccatore nella condizione della grazia redentiva, e si consuma, compendosi definitivamente, nella glorificazione. Il circolo, così, si chiude, la fine si ricongiunge al principio. La prenoscenza elettiva, espressa come preveniente a nostro vantaggio mediante la predestinazione, si compie con la glorificazione dell'uomo.

II. L'UOMO IN CRISTO

Dalla rivelazione abbiamo appreso che l'uomo è una « creatura di Dio in Cristo »¹⁷. Altrettanto chiaramente emerge che Cristo è la fonte originante dell'elezione e della creazione dell'uomo. Dio lo ha fatto esemplare ispiratore, mezzo di attuazione e destinazione della volizione dell'uomo. Cristo solo è la motivazione originante e la ragione giustificante del senso ultimo dell'uomo. La prospettiva biblica ha messo chiaramente in luce Cristo come significato pieno e definitivo dell'uomo.

L'uomo partner di Dio in Cristo

« Il dato fondamentale del pensiero biblico consiste nella vocazione dell'uomo ad essere il partner di Dio nella concreta storia della salvezza incentrata in Cristo Signore »¹⁸. La situazione di partner fa capire che l'uomo è stato voluto da Dio perché fosse destinatario del suo patto, del suo vincolo e della sua alleanza. L'esistenza dell'uomo in Cristo risulta attuazione ed esplicitazione di questo disegno originario ed eterno di Dio. L'ordine dell'alleanza è l'unico in cui l'uomo può realizzarsi e comprendersi. L'essere stato voluto per l'alleanza significa che egli può intendere se stesso solo partendo da Dio e orientandosi a lui. E questa dimensione tanto è fondamentale e comprensiva che abbraccia tutto l'uomo. E se l'uomo dovesse rifiutare questa dipendenza e orientamento fallirebbe se stesso, rimarrebbe senza significato alcuno¹⁹. Tale costitutiva

¹⁷ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 27.

¹⁸ *Id.*, *op.c.*, p. 69.

¹⁹ « L'uomo è l'ente che dipende da 'Dio', che deve intendere se stesso

dipendenza dell'uomo da Dio si manifesta ed esiste di fatto come dipendenza da Cristo. L'essere dell'uomo ed ogni suo aspetto qualificante possono essere interpretati solo all'interno di questa realtà, e solo così si può capire che l'uomo è stato posto nell'esistenza per il dialogo col padre nello Spirito, dialogo reso possibile da Cristo²⁰.

La base, allora, su cui dobbiamo poggiare le nostre riflessioni sull'uomo non è quella della nozione di dipendenza creaturale ma dell'alleanza e partecipazione alla vita divina. Per comprendere la portata ontologica del significato della dipendenza dell'uomo da Dio in Cristo, bisogna anzitutto collocarsi nella linea dell'alleanza, in quanto solo questa funge da vera motivazione fondamentale della volizione dell'uomo. E' in tale ambito che l'uomo può capire se stesso, il valore della sua dipendenza e l'orientamento obbligatorio a Dio in Cristo. L'alleanza se è la motivazione originante e la ragione del senso ultimo dell'uomo è anche l'unico fondamento e la reale giustificazione della creazione e quindi dell'esistenza storica dell'uomo. L'ambito o l'ordine dell'alleanza è il *concreto reale* in cui è possibile l'intelligenza sulla creazione e sull'uomo. La garanzia della creazione, dell'uomo e della storia è data dalla fedeltà di Dio alla sua alleanza, per la quale tutto è stato voluto. Così, quanto è stato voluto da Dio — la creazione e, in essa, — l'uomo, ha il suo significato specifico nell'essere partner dell'alleanza. La quale, essendo irrevocabile per libera decisione divina, non può venire meno mai. Al contrario, se si potesse ipotizzare la sua revocabilità, verrebbe a mancare il fondamento ontologico dell'esistenza della creazione e la ragione del senso ultimo dell'uomo e del suo universo.

La teologia, scegliendo la linea dell'alleanza, non può considerare l'uomo come un essere esistente in sé e per sé cui Dio successivamente rivolge l'offerta dell'alleanza e da la grazia dell'elevazione alla vita soprannaturale, ma lo deve considerare attuazione dell'elezione divina e fedeltà di Dio alla sua alleanza. In questa prospettiva l'uomo appare un essere che ha la giustificazione del suo essere nell'alleanza e l'alleanza appare l'unico ordine esistente nel quale trova giustificazione la creazione²¹.

partendo da lui e orientandosi verso di lui. Questa proposizione non va intesa in senso 'regionale', che asserisce qualcosa dell'uomo, accanto a cui esistano in lui molte altre cose. Dove l'uomo non raggiunga questa dipendenza o la rifiuti liberamente, ha fallito se stesso, il suo essere come insieme, ciò che lo distingue da una cosa intramondana» (K. RAHNER, *Uomo. III. Sul concetto teologico di uomo*, in *SM* vol. 8, p. 559).

²⁰ E. BAILLEUX, *A l'image de fils primier-nè*, in « *Revue Thomiste* » 76 (1976) 181-202.

²¹ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 70.

L'uomo creato in Cristo

La priorità e la fundamentalità dell'alleanza giustifica pienamente la partenza dal piano di Dio concretamente esistente per comprendere il valore del rapporto che riferisce l'uomo a Dio in Cristo. In questa luce l'uomo, essendo un essere nell'alleanza e per l'alleanza, risulta un essere che nel piano ontologico nativo esiste *in, per e con* Cristo, in quanto Cristo è la realizzazione definitiva dell'alleanza. E Cristo, essendo la definitiva ed eterna alleanza, è la realtà nella quale, per la quale e in vista della quale tutto è stato voluto.

La testimonianza neotestamentaria proclama il pieno riconoscimento del primato cosmico di Cristo mediante l'espressioni: « immagine di Dio » e « primogenito di ogni creatura ».

Col titolo « immagine di Dio » l'insegnamento della lettera ai Colossesi riconosce a Cristo, in senso proprio, un singolare ruolo di rivelatore: riflettere in una natura umana e visibile l'immagine dell'invisibile. E questo compito Cristo lo svolge in quanto « persona storica e unica del Figlio di Dio fatto uomo »²². Gesù storico è la forma umana da sempre esistente nell'orizzonte di Dio, perciò Egli è Dio nella forma umana. Gesù Cristo, Dio nella forma umana, è la rivelazione giunta a compimento: la forma umana è il terminale definitivo del rivelarsi, del venire di Dio. In Gesù Cristo troviamo la piena attuazione visibile del disegno divino, secondo il quale Dio da sempre ha scelto la forma umana come compimento del rivelarsi.

L'incarnazione, perciò, se per un verso esprime il compimento definitivo del disegno divino di salvezza, per un altro costituisce e determina di fatto il modo di esistere del Figlio di Dio e quindi di Dio stesso: Egli esiste di fatto come incarnato cioè come forma umana visibile di Dio invisibile. Concretamente, il Figlio, in quanto incarnato, esiste ed esisterà permanentemente come « *eikón tou theou* ». L'essere immagine di Dio è la nuova forma di esistenza del Figlio incarnato. Cristo è il Figlio incarnato che davanti al Padre esiste come sua perfetta immagine e davanti alla creazione come manifestazione visibile di Dio invisibile. Gesù Cristo esiste cioè come « manifestazione del Padre. Il Figlio resterà colui che fa conoscere il Padre, perché la sua mediazione di manifestazione è nello stesso tempo ciò che ci costituisce come creature »²³.

La portata contenutistica dell'asserzione: essere « immagine di Dio invisibile » ci si rivela di eccezionale importanza. L'esistere co-

²² P. BENOIT, *Les épîtres de la captivité*, p. 57.

me « immagine » mette in evidenza l'*unicità* della posizione di Cristo tra Dio e la creazione. L'*unicità* consiste nella collocazione di Cristo-Figlio incarnato di Dio come unica *mediazione* attiva nell'opera grandiosa della creazione. Il senso della *mediazione attiva* consiste nel fatto che il Figlio incarnato è posto come origine esemplare, causa efficiente e garanzia della creazione, poiché è voluto come il senso ultimo di essa. La *mediazione* svolta da Cristo ha carattere di *fontalità* originante. Egli, esistendo come Dio nella forma umana, è voluto dal Padre come l'unico modello ispiratore nell'opera della creazione. E questa, esistendo perché esiste Cristo come immagine perfetta di Dio, ha solamente nel riferimento a Cristo la giustificazione, il senso, la ragione ultima e la garanzia di sussistenza e permanenza. Per la situazione speciale di *mediazione attiva* Cristo svolge anche la funzione di raccordo tra la creazione e il Dio creatore. La creazione, per il fatto che Cristo è immagine di Dio o Dio in forma umana, può comprendersi e definirsi solamente in relazione a lui e in lui può incontrare il Padre che l'ha voluta. La situazione di « immagine » o di Dio in forma umana colloca il Cristo, rispetto alla creazione, nella *preesistenza*, anzi come *il preesistente*. E questo significa che non c'è essere che sia fuori di lui o che non esista in lui. Se fosse ipotizzabile il contrario, si dovrebbe pensare all'esistenza di un altro, oltre al Cristo, nel quale potesse dissolversi la invisibilità di Dio.

La tematica di « primogenito » o di « generato prima di ogni creatura » (Col 1,15) ci fa calare ancora più in profondità nella ricchezza di contenuto dell'espressione: « immagine di Dio ». Essa ci fa capire che, nell'unico ordine che Dio di fatto ha voluto, il rapporto con Cristo è un elemento costitutivo essenziale e indispensabile della creazione e dell'essere umano²⁴.

La *preesistenza* come immagine di Dio è dovuta al fatto che Cristo è il Figlio incarnato che procede dal Padre per generazione. Il Figlio, perché generato come incarnato, è l'unica fonte nella quale il Padre genera gli uomini, gli esseri creati e la creazione tutta. Se Cristo, in quanto Figlio incarnato di Dio, ha l'essere divino del Padre stesso, allora Dio esiste tra noi con il volto di Cristo. Per questo siamo portati a ritenere che Cristo è l'unica sede, l'unica fonte da dove Dio trae gli esseri e tutta la creazione. Da qui la conseguenza che il rapporto con Cristo è voluto da Dio come elemento

²³ J.-N. ALETTI, *Colossiens*, p. 86 s.

²⁴ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 71.

costitutivo essenziale e indispensabile di ogni essere creato e quindi dell'uomo.

La specificità propria della primogenitura non sta nella priorità temporale, o nell'essere stato creato per primo, ma nella priorità di preminenza e di superiorità su tutti gli esseri creati e la creazione tutta²⁵. E' il primo non di una serie, ma in senso causale. La qualità dell'essere generato prima sta nel fatto che Cristo è stato voluto per generare, per creare nel senso più concreto e reale del termine. E' stato voluto come causa esemplare, per cui non c'è essere che non gli somigli e per il quale Dio non si sia ispirato a lui, non c'è essere di cui non sia insieme al Padre causa efficiente, non c'è essere che non sia la proiezione di lui o che non sia destinato a lui.

Nuovamente torna a spiccare la situazione unica di Cristo: quella di mediazione attiva, di concausa e di garanzia. Se Cristo è creato o generato per creare, la sua presenza è garanzia della permanenza della creazione, in quanto questa è continuazione e proiezione di Cristo immagine o primogenito. Senza la creazione, Cristo immagine e fonte d'ispirazione rimarrebbe inespresso, non se ne conoscerebbe il vero senso e significato. Ripetiamo che se Cristo è la reale giustificazione e il vero significato della creazione, non c'è essere creato che non partecipi dell'essere di Cristo. Attraverso la posizione unica di mediazione attiva spicca non solo il primato assoluto di Cristo su tutto l'universo ma anche il collegamento intrinseco della creazione a Cristo. E' proprio il rapporto, inteso come elemento costitutivo essenziale, a far risaltare la dimensione cristica come dato radicale e giustificante di tutto ciò che è stato creato. La creazione, poi, fondata nel rapporto con Cristo, postula per sua esigenza ontologica la « signoria » di Cristo su di sé e la considera come sua unica salvezza.

La creazione, voluta in Cristo e per Cristo, diventa lo specchio di Cristo in cui riflette e risplende la gloria del Padre. Ma ancora: se il Padre ha creato in Cristo e per Cristo, la creazione acquista anche il significato di dono che il Padre fa al Figlio incarnato, e questi l'accoglie, l'ama e la conserva come dono personale del Padre. L'esercizio di « signoria » su di essa, allora, ha il significato di cura, di salvezza e nello stesso tempo di risposta all'amore del Padre.

La dimensione cristica della creazione risalta in modo forte anche nella fase soteriologica. Cristo è il principio e il fondamento anche della nuova creazione. Di questa pure Egli è « il primogenito di coloro che risuscitano dai morti » (Col 1,18). Pure nella nuova

²⁵ Cfr nota 10.

creazione spicca la sua posizione unica di mediazione attiva. E ciò sta a significare che è risorto in quanto primogenito. Non è la priorità temporale che spicca ma, nuovamente, la priorità di preminenza. Cristo è stato risuscitato come fonte di risurrezione degli uomini e di tutta la creazione e come garanzia e irreversibilità della risurrezione: se Cristo è risorto, risorgemo anche noi, poiché Egli è risorto non come individuo privato ma come primogenito. La risurrezione di Cristo è anch'essa un evento che appartiene intrinsecamente alla pienezza della creazione, e attraverso essa la creazione manifesta ancora più chiaramente la dimensione cristica come ragione ultima e giustificazione della sua esistenza e consistenza²⁶.

Inquadrata nella prospettiva del primato assoluto di Cristo, la creazione appare non un qualcosa che ha inizio col tempo, o che sta all'inizio e là è rimasta, ma « il perenne fondamento dell'esistenza della storia del mondo e dell'uomo »²⁷. E dire che tutto ha consistenza solo in Cristo, non significa rimandare a lui come a qualcosa che è all'inizio, ma significa affermare che la storia è comprensibile solo come storia di Cristo²⁸, cioè come manifestazione di ciò che costituisce il suo fondamento.

La prospettiva del primato assoluto di Cristo sull'universo amplia l'orizzonte e fa risaltare più manifestamente la dimensione cristica della creazione e dell'uomo. Se il rapporto con Cristo è un elemento costitutivo essenziale e indispensabile dell'uomo e dell'universo, l'alleanza o la destinazione a Cristo, allora, oltre ad essere antecedente a qualsiasi libera decisione dell'uomo risulta anche essere l'unica ragione della volizione della creazione e dell'uomo da parte di Dio. Questo vincolo ontologico con Cristo fa capire anche la peculiarità tutta propria della vocazione dell'uomo. La volizione dell'uomo in Cristo e per Cristo o per l'alleanza con Dio significa la volizione definitiva dell'uomo per la comunione di vita con Dio, significa che l'uomo esiste di fatto come voluto nella grazia e per la grazia²⁹. Infatti, l'essere voluto per la comunione di vita con Dio in Cristo, significa che Cristo è voluto ed esiste come garanzia dell'irrevocabile volontà divina di comunione con l'uomo. Cristo, cioè, è la manifestazione definitiva di questa fedeltà senza « pentimenti » di Dio³⁰. In definitiva, l'uomo, in virtù della dimensione cristica,

²⁶ E. LOHSE, *Le lettere ai Colossesi e a Filemone*, p. 108, nota 98.

²⁷ M. SERENTHÀ, *op.c.*, p. 345.

²⁸ Cfr *ivi*.

²⁹ W. SEIBEL, *L'uomo come immagine soprannaturale di Dio e lo stato originale dell'uomo*, in *Mys. S.* vol. 4, p. 553.

³⁰ M. SERENTHÀ, *op.c.*, p. 345.

ha come destinazione ultima la stessa destinazione di Cristo: Figlio incarnato di Dio vivente nella visione beatifica trinitaria.

Lo stato originale sotto la grazia di Cristo

Se nell'ordine storico l'uomo di fatto esiste ed esisterà solo perché chiamato in Cristo e in vista di Cristo, dobbiamo affermare che nel progetto di Dio non esiste un uomo pensato e voluto fuori di Cristo, anche se in via teorica non implica alcuna contraddizione affermare la possibilità dell'esistenza di un uomo fuori di Cristo: sarebbe potuto esistere ma nel piano di Dio concretamente esistente non c'è. E se di fatto non è esistito e non esiste spazio o tempo fuori di Cristo, logicamente neanche possiamo pensare che sia esistito fuori di Cristo ciò che chiamiamo « stato originale » del primo uomo.

L'insegnamento del magistero ecclesiastico, alla luce del dato rivelato e della tradizione patristica, ha sempre fermamente sostenuto che la situazione originaria del primo uomo è stata determinata dalla comunione di vita con Dio. Poiché il Dio della creazione è il Dio dell'alleanza, cioè il Dio di Cristo alleanza definitiva. Dio, quindi, tutto ciò che ha voluto l'ha creato come partner o per l'alleanza. La finalizzazione a Cristo è la destinazione alla comunione con Dio, in quanto Cristo è il Figlio incarnato, immagine reale di Dio. La vocazione e la destinazione a Cristo è la destinazione alla vita trinitaria, in quanto la vita del Figlio incarnato di Dio è la stessa vita del Padre e dello loro Spirito di comunione. Dio, volendo in Cristo da sempre la comunione di vita con l'uomo, da sempre l'ho voluta e data solamente in Cristo. Perciò anche la grazia del primo uomo è *gratia Christi*, cioè Cristo stesso.

La volizione dell'uomo in Cristo, che ha origine nell'amore gratuito e predestinante di Dio, è sempre prima e al di là dell'essere e di qualsiasi decisione umana. Perciò Cristo non può essere mai subordinato alla decisione dell'uomo e tanto meno può essere subordinato al suo peccato. Poiché Cristo essendo l'attuazione dell'unico piano di Dio concretamente esistente, la volontà di Dio è infinitamente più grande e più forte di qualsiasi decisione e atto ostile dell'uomo³¹.

Se l'esistere in Cristo e in vista di lui è la ragione ultima e il vero significato di tutto ciò che è stato creato, che esiste e che esisterà, ipotizzando l'esistenza del primo uomo fuori di Cristo, non

³¹ Cfr *ivi*.

solo risulterebbe impossibile capire la sua effettiva vita di comunione con Dio, ma addirittura bisognerebbe affermare che il primo uomo non avrebbe avuto alcun senso e significato, in quanto, nell'unico ordine esistente, il senso e la ragione di tutto è solamente Cristo.

Una luce particolare la riceviamo anche dal mistero dell'incarnazione. L'incarnazione è manifestazione del Figlio di Dio nella carne. Il contenuto salvifico di questo evento consiste nella piena rivelazione del piano divino tutto progettato e voluto su Cristo. In questo evento veniamo a conoscere la dimensione umana di Dio e la dimensione divina dell'uomo. L'incarnazione più che creare l'umanizzazione di Dio e la divinizzazione dell'uomo manifesta totalmente alla storia e all'universo il progetto originario divino da *sempre* nella mente di Dio: Cristo, Figlio di Dio nella carne, è da sempre Dio-uomo e uomo-Dio. Nell'incarnazione il disegno divino è arrivato a compimento nella storia dal punto di vista manifestativo e rivelativo. L'incarnazione è anche rivelazione che l'ordine concretamente esistente, perché voluto così da Dio, è solamente ordine di « grazia »: esiste per grazia e per grazia è orientato alla comunione con Dio. Dio, infatti, avrebbe potuto progettare la creazione anche fuori dell'attuale ordine dell'alleanza e avrebbe potuto progettare l'esistenza di un uomo non ordinato alla comunione di vita con sé, ma non l'ha fatto per far grazia all'uomo e alla creazione. E la grazia nella quale e per la quale Dio ha voluto l'uomo, e poi manifestataci nell'evento dell'incarnazione, è l'aver scelto e posto la forma umana come termine definitivo della rivelazione di sé: la forma umana è voluta ed esiste come orizzonte di Dio. Tutto questo lo si è potuto conoscere chiaramente mediante l'evento dell'incarnazione. Il significato oltre che soteriologico dell'incarnazione sta nell'averci fatto conoscere che l'uomo è l'orizzonte di Dio e Dio il termine e la ragione ultima dell'uomo.

L'incarnazione è anche rivelazione che la condizione esistenziale di Dio è, di fatto, divino-umana e quella dell'uomo umano-divina. Ciò sta a significare che la situazione oggettiva dell'uomo è ineludibilmente di fatto una situazione determinata esistenzialmente dalla grazia di Cristo. Quindi, nel piano di Dio concretamente esistente tutto e da sempre è sotto Cristo o sotto la grazia di Cristo. « Se la grazia di Adamo non fosse stata concessa ad opera di Cristo e in vista di lui, allora Cristo verrebbe come redentore in un ordine che avrebbe consistenza indipendentemente da lui. Egli allora non sarebbe più il primo assoluto, verso il quale e per il quale tutto fu creato. Egli servirebbe ad un decreto estraneo, fissato senza di lui. Siccome la grazia di Cristo colmerebbe solo un'esigenza presentata in Adamo e che noi abbiamo da adempiere in quanto figli di Ada-

mo, allora l'ordine di Adamo sarebbe più grande, più originale e più vasto dell'ordine di Cristo. Cristo però secondo la testimonianza della Scrittura è più grande di Adamo e ha in tutto il primato. Perciò anche l'ordine di Adamo deve essere stato già ordine di Cristo »³².

L'uomo definito in relazione a Cristo

« Ogni uomo che viene all'esistenza è definito e definibile, come da un apriori trascendentale e prima di ogni sua presa di coscienza, dal rapporto con Gesù »³³. Il riferimento a Cristo è di ordine ontologico, non è creato né dall'evangelizzazione né dal battesimo. Essi lo trovano, lo esplicitano e ne consentono l'appropriazione personale e comunitaria³⁴. Di conseguenza l'uomo puramente naturale senza cioè riferimento a Cristo non è mai esistito, né mai esisterà³⁵. L'uomo, come di fatto esiste, è determinato così costitutivamente dal vincolo con Cristo da essere chiamato « *cristico* ». Perciò il vero senso dell'uomo, il nucleo della sua personalità e la ragione ultima della sua dignità sta essenzialmente nel suo essere *per, in e con* Cristo³⁶. Tutto questo costituisce anche la ragione dell'impossibilità di toccare l'uomo senza toccare Gesù Cristo, Figlio incarnato di Dio e quindi senza toccare Dio.

Il vincolo cristico per l'uomo significa non solo farlo esistere in Cristo ma oltresì farlo discendere da lui; significa scoprire in Cristo il proprio prototipo e avere in lui la chiave di lettura e della propria comprensione. L'uomo di fatto, e non come pura possibilità, esiste solo in Cristo e in vista di lui. Questo tipo di definibilità dell'uomo lo vogliamo illustrare attraverso l'insegnamento paolino contenuto in Ef 1,3-5.

La fonte della preesistenza degli uomini in Cristo, secondo l'insegnamento di questo brano, è l'elezione in Cristo voluta dal Padre. L'elezione è fatta da Dio in Cristo prima della costituzione del mondo. Non si dà spazio o tempo che possa esistere fuori di Cristo. La creazione e soprattutto la venuta del Figlio incarnato nella storia mondiale sono la rivelazione piena di un tale disegno da sempre voluto in Cristo³⁷. La nostra elezione in Cristo è anzitutto un

³² W. SEIBEL, *op.c.*, p. 572.

³³ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 71.

³⁴ Cfr *ivi*.

³⁵ C. CAFFARRA, *Viventi in Cristo*, pp. 46-47.

³⁶ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 72.

³⁷ H. CONZELMANN, *Lettere minori di Paolo*, p. 121.

dono che nasce dalla fonte dell'amore gratuito di Dio. Essa è chiamata da Paolo una « benedizione spirituale », cioè di natura spirituale: è un « bene » datoci nel Pneuma in Cristo (cfr Ef 1,3) ³⁸. Il « bene » dell'elezione in Cristo è stato voluto per noi da sempre: *ab aeterno*. L'elezione in Cristo, oltre all'amore « personale » di Dio per noi, manifesta anche la natura o la qualità della nostra esistenza.

La nostra esistenza ha origine, per elezione, nella preesistenza in Cristo: « In quanto siamo eletti e come eletti preesistiamo e preesistevamo già in Cristo » ³⁹. L'eternità è la nostra origine: « la nostra esistenza in Cristo è prima, eternamente prima di ogni cosa, è la prima forma della nostra esistenza » ⁴⁰. Noi siamo ora ciò che eravamo eternamente prima di ogni cosa, poiché l'eterna elezione in Cristo è la « forma » della nostra esistenza. L'elezione in Cristo però non è solo la ragione della nostra pretemporalità e premondanità, ma lo specifico proprio e costitutivo dell'essere dell'uomo. Ciò che caratterizza costitutivamente l'uomo è appunto l'elezione in Cristo. Per l'uomo, « che è in Cristo, essere non significa solo essere nel mondo, essere una creatura, ma anche essere eternamente e prima di ogni cosa eletto da Dio » in Cristo ⁴¹.

L'elezione, oltre a significare l'origine nell'eternità e la qualità dell'essere dell'uomo, esprime anche uno scopo. Per la nostra condizione primordiale di eletti nei esistiamo per un fine ben preciso. « L'essere dell'eletto, in quanto eletto, è un essere in sé orientato, aperto, un essere intenzionale » ⁴². La finalità dell'elezione in Cristo è la predestinazione a quello stato che propriamente è solo di Cristo, perché Figlio incarnato di Dio. L'essere dell'uomo, in quanto eletto, è un essere essenzialmente in vista di Cristo, quindi definito dalla sua predestinazione a Cristo: un essere « definito anticipatamente ». Tuttavia l'essere dell'uomo la destinazione non l'assume venendo nell'esistenza, ma viene nell'esistenza già pre-definito, e l'esistenza appare come manifestazione dell'intrinseca struttura dell'essere preesistente nell'elezione in Cristo.

Lo scopo dell'elezione dell'uomo in Cristo è la condizione di figlio nel Figlio di Dio manifestatosi in forma umana. La predestinazione a figlio, per l'uomo, non ha il senso di determinazione delimitante; al contrario, il suo significato è molto ricco di contenuto, poiché la predestinazione per elezione costituisce la ragione del si-

³⁸ H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, pp. 46-48.

³⁹ Id., *op.c.*, p. 52.

⁴⁰ Id., *op.c.*, p. 53.

⁴¹ Id., *op.c.*, p. 554.

⁴² Id., *op.c.*, p. 55.

gnificato pieno e definitivo che qualifica essenzialmente l'essere e l'esistenza dell'uomo. L'uomo, in quanto eletto e predestinato, esiste come figlio nel Figlio eternamente prima di ogni cosa. Per questo vincolo cristico l'uomo è definito « figlio nel Figlio » di Dio fatto uomo.

L'elezione in Cristo si risolve, così, nella predestinazione assoluta dell'uomo a figlio nel Figlio. Allora il rapporto ontologico con Cristo non solo evidenzia la natura cristica dell'uomo ma ne scopre anche la condizione di figlio di Dio in Cristo. L'essere cristico dell'uomo è espresso nella forma esistenziale di filiazione adottiva nel Figlio incarnato. Il vincolo cristico ci fa scoprire che anche la nostra condizione di figli nel Figlio è da sempre voluta da Dio.

La natura ontologica del rapporto con Cristo e la sua fundamentalità per la definizione dell'uomo, risultano ancora più chiaramente considerando Cristo non solo come causa esemplare ma anche come concausa efficiente della nostra filiazione divina adottiva. Nella linea di Col 1,16 Cristo, rettamente, può essere considerato anche causa efficiente della nostra filiazione divina. Riemerge la sua posizione di unica mediazione attiva. L'elezione in Cristo per la predestinazione a figli in lui mediante l'azione del Figlio incarnato, ci fa capire che Cristo sta davanti al Padre come fonte e attuazione della nostra elezione e predestinazione alla filiazione divina adottiva. Cristo svolge il ruolo di mediazione, di garanzia della nostra elezione e del significato della nostra volizione da parte del Padre. Cristo, in definitiva, è stato voluto dal Padre per eleggerci e per far perdurare nell'eternità la nostra elezione a figli. Cristo è la garanzia per noi che Dio non solo ci ha eletto ma che continua a eleggerci oggi, domani e ogni giorno. Il ruolo di Cristo non è solo strumentale ma operante e consausante insieme al Padre: il Padre, scegliendo di eleggerci in lui, ci elegge per mezzo, cioè, insieme a lui.

La nostra elezione in Cristo e attraverso lui si concretizza storicamente nella forma esistenziale di filiazione divina adottiva. Ad essa l'uomo è stato predestinato antecedentemente a qualsiasi sua libera decisione. Ma anche nell'attuazione esistenziale dell'elezione è essenziale la mediazione attiva di Cristo. Paolo dice, infatti, che Dio ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi già prima della creazione del mondo « *per mezzo di Cristo e in vista di lui* » (cf. Ef 1,5). Il « *mediante Gesù Cristo e in lui* », secondo l'opinione di esegeti può intendersi nella linea di Col 1,16 e di Rm 8,29)⁴³. Così Cristo « *Figlio dell'amore di Dio* » (Col 1,13) è stato generato per generarci. Il Figlio incarnato è fonte dell'amore generante del Pa-

⁴³ Id., *op.c.*, p. 58 s.

dre nei nostri confronti, è colui che ci genera in figli insieme al Padre. La filiazione divina, essendo la forma esistenziale della nostra elezione, è per l'uomo un costitutivo essenziale e inalienabile. E questo proprio perché l'uomo è stato voluto in Cristo Figlio e per mezzo di Cristo Figlio: il Padre si è ispirato all'esemplare e modello che è Cristo Figlio e insieme a lui ci ha voluto figli per destinarci al Figlio.

Perciò non c'è altro significato dell'uomo figlio che quello di essere voluto solamente in vista del Figlio incarnato. Il quale diventa, così, anche il fine ultimo, definitivo e quindi l'unica beatitudine che sazia pienamente il desiderio di felicità dell'uomo. Secondo Rm 8,29, infatti, il traguardo definitivo dell'uomo è « avere la stessa forma del Figlio di Dio », cioè di avere lo stesso modo di essere di Cristo (cfr Fil 2,7) ⁴⁴. Solamente in questa prospettiva l'essere dell'uomo nell'esistenza può essere giustamente compreso; in tal modo la dignità dell'uomo svetta nitida e la sua personalità acquista contorni ben determinanti e qualificanti.

Il tempo dell'uomo nella storia è il tempo dell'attuazione dell'elezione e della filiazione generante del Figlio di Dio fatto uomo. La nostra storia è storia della nostra elezione e filiazione in Cristo e per mezzo di Cristo, o meglio è la stessa elezione e filiazione divina di Cristo che diventa permanentemente storia dell'uomo nell'uomo e con l'uomo, e l'uomo diventa storia di Cristo Figlio diletto, voluto e generato dal Padre per volerci e per generarci.

La realizzazione dell'uomo nella predestinazione a Cristo

Rm 8,29, come Ef 1,5 fonda e vede il vero senso dell'uomo nella sua *predestinazione* a Cristo. Il Cristo, assunto come causa esemplare e concausa efficiente, è anche ciò che l'uomo è destinato a diventare. La totale e definitiva realizzazione dell'uomo consiste nel ricongiungersi al suo principio: per lui il principio e il fine si identificano con Cristo. Perciò la sua storia è attuazione del venire o discendere da Cristo per mezzo di Cristo, e del tendere a Cristo insieme a lui. A tutto questo l'uomo è stato destinato previamente qualsiasi sua libera decisione. La destinazione a Cristo è destinazione a chi è già totalmente e definitivamente realizzato, a chi è già in pienezza. Per questo la predestinazione a Cristo è vera salvezza e realizzazione piena dell'uomo. L'uomo è predestinato a essere come Cristo in tutta l'estensione del suo mistero. Tale predestinazione è la decisione divina, con la quale Dio Padre ha voluto liberamente

⁴⁴ Id., *Lettera ai Romani*, p. 448.

che l'uomo partecipasse realmente di Cristo e di *tutto ciò* per cui Cristo è Cristo.

La predestinazione, nel mistero dell'uomo, è il vero e più profondo contenuto del disegno salvifico divino, insieme è pure la giustificazione della volizione dell'uomo e anche la sua prima, germinale e irrevocabile realizzazione: fare di ogni uomo figlio del Padre nel Figlio incarnato⁴⁵. In questa visione la predestinazione esclude assolutamente l'amartiocentrismo di marca agostiniana, secondo il quale la predestinazione verrebbe ad essere la scelta previa e misericordiosa di Dio di alcuni dalla « massa dannata » dell'umanità destinata alla dannazione a causa del peccato originale e personale⁴⁶.

La grazia della predestinazione a Cristo è assolutamente gratuita, universale e infallibilmente efficace.

Vista dall'angolatura della gratuità la predestinazione è una « realtà inaudita, superante ogni attesa e ogni comprensione dell'uomo, in quanto è accesso, in Cristo, alla vita che, in modo proprio ed esclusivo, appartiene a Dio e soltanto per libera decisione può essere donata da Dio »⁴⁷. La ragione della gratuità, quindi, sta nel fatto che la predestinazione è fondata su una scelta personale e amorevole di Dio, nella quale Dio esprime se stesso in modo radicalmente indipendente dal nostro modo di pensare e di agire⁴⁸.

La predestinazione riguarda tutti gli uomini e tutta la creazione. Essa, essendo il disegno concreto di Dio, « riguarda tutti e tutto senza eccezioni od esclusioni di sorta e stabilisce in tutto e in tutti il vincolo con Gesù Cristo »⁴⁹. Così Cristo diventa « la reale e sincera proclamazione della volontà salvifica di Dio rivolta a tutti gli uomini »⁵⁰. Punto fermo rimane Cristo senso e ragione della creazione e dell'uomo da una parte, d'altra parte l'uomo e la creazione come proiezione e attuazione di Cristo nel tempo. Così, per assurdo, se si dovesse pensare ad alcunché non destinato a Cristo bisognerebbe ammettere l'esistenza di qualche essere senza significato e senza giustificazione, in quanto ciò che conferisce senso a tutto quanto esiste è solamente la destinazione a Cristo.

La predestinazione è infallibilmente efficace. Il vincolo cristico, fonte e ragione della predestinazione di tutti e tutto a Cristo, se è costitutivamente essenziale non potrà mai essere depresso, come neppure potrà venir meno la destinazione che di esso è lo scopo. La

⁴⁵ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 79.

⁴⁶ S. AGOSTINO, *De dono perseverantiae* 14, 35; PL 45, 1014.

⁴⁸ L. SERENTHÀ, *Predestinazione*, in DTI vol. 2, p. 762.

⁴⁸ G. COLZANI, *L'uomo nuovo*, p. 133.

⁴⁹ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 80.

⁵⁰ G. COLZANI, *op.c.*, p. 133.

predestinazione è l'orientamento ontologico nativo dell'uomo a Cristo. Perciò il vincolo cristico non potrà essere depresso neppure nel caso limite della dannazione. Il progetto di Dio, quindi, su ciascuno, nonostante i limiti e le carenze dei singoli, si sviluppa infallibilmente in virtù della potenza di Dio. L'unica barriera capace di arrestarlo sta nel rifiuto da parte della libertà umana ⁵¹.

La gratuità della predestinazione, intesa come scelta personale, assolutamente libera e amorevole di Dio, la sua apertura universale a causa del vincolo stabilito in ogni essere con Cristo e, infine, la sua infallibile efficacia, a motivo dell'orientamento ontologico causato dal vincolo cristico, rivestono il mistero della nostra destinazione previa a Cristo di una luce luminosa e di un amore divino intenso. La predestinazione è davvero la « buona novella » che Dio da sempre in Cristo ha voluto dirci. Il « bene » o il buono di questa novella è la gioia vera, in quanto la salvezza che ci viene offerta è irrevocabile, perché proviene dalla libera e immutabile volontà di Dio. La gioia è sapere che per decisione di Dio « la salvezza è ciò che deve esserci e dilatarsi in tutti » ⁵² e che il suo contrario non deve assolutamente accadere, poiché viene compromesso irreparabilmente il senso e il significato dell'essere stesso dell'uomo. La gioia ancora consiste nel sapere che la salvezza è la più alta possibile, poiché si concretizza nella conformazione all'immagine del Figlio di Dio fatto uomo (cfr Rm 8,29). Il termine ultimo della salvezza è, infatti, l'acquisizione dello stesso modo di essere di Cristo Signore: Figlio incarnato vivente nella gloria alla destra del Padre; è la piena realizzazione in sé dell'immagine del Primogenito ⁵³. Questa destinazione previa del nostro essere a Cristo è una decisione che Dio ha preso « nell'amore », nell'*agápe* (Ef 1,4) ⁵⁴. La nostra elezione in Cristo per la predestinazione a lui è solo puro amore di Dio e niente più.

La predestinazione dell'uomo a Cristo assume il significato di progettazione dell'uomo su Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo e rivelatore dell'identità ultima di Dio quale amore totale, gratuito, infinito ⁵⁵. La fonte del progetto sull'uomo quindi è solamente l'amore di Dio. Perciò l'uomo può attuare la sua riuscita, in senso ultimo e definitivo, solamente nell'amore e in quell'amore che si è manifestato visibilizzandosi nella forma umana in Gesù.

⁵¹ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 80.

⁵² *Id.*, *op.c.*, p. 79.

⁵³ H. SCHLIER, *Lettera ai Romani*, p. 448.

⁵⁴ *Id.*, *Lettera agli Efesini*, p. 56 s.

⁵⁵ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 73.

L'esistenziale cristico

Abbiamo visto che l'uomo, essendo stato progettato su Gesù, per definirsi e comprendersi richiede come elemento costitutivo essenziale il rapporto con Cristo. Il che ci porta a concludere che l'essere dell'uomo, sul piano ontologico nativo, è un essere cristico. Ora però ci dobbiamo chiedere quale sia l'esistenziale che determina l'uomo storico nella situazione concreta creaturale.

Nella visione, in cui si perviene all'elezione a partire dalla creazione, il rapporto con Gesù Cristo è designato col termine tecnico « elevazione ». Il concetto di *elevazione* se da una parte dimostra una particolare sensibilità alla dimensione di gratuità della salvezza, dall'altra però porta a definire l'ordine storico reale di salvezza come un qualcosa di ulteriore e superiore a quello istaurato dalla creazione. In tal modo dicevamo, spicca sì la dimensione gratuita della situazione salvifica, però la salvezza appare piuttosto una proposta offerta ad una realtà già esistente in sé e per sé che lo scopo e la ragione stessa della creazione. La partenza dalla creazione e non dall'elezione obbliga a pensare il soprannaturale a partire dal naturale.

La scollatura tra elezione e creazione ci prospetta una visione della salvezza partendo dal basso, dal naturale. La conseguenza diretta è che si giunge a ritenere reale e della densità dell'esistente ciò che ha invece solamente il carattere della possibilità fuori dell'ordine concretamente esistente. In tal modo la creazione, l'uomo possono essere pensati esseri esistenti non orientati nativamente a Cristo, ma che lo sono di fatto solo successivamente per gratuita decisione di Dio. In questa prospettiva il primato cosmico di Gesù Cristo non costituisce l'elemento determinante dell'antropologia, come si nota per es. presso S. Agostino. In tal modo si è giunti pure a parlare della possibilità dell'uomo puramente naturale, cioè senza nessun rapporto costitutivo con l'elezione, che sarebbe invece venuta solo successivamente alla sua creazione. Tutto questo se è sostenibile a livello di pura ipotesi, poiché non implica nessuna contraddizione affermare la possibilità dell'esistenza di un uomo non chiamato in Cristo e con Cristo e in vista di Cristo, ma sul piano reale concreto non è pensabile. La risposta è assolutamente negativa « se in obbedienza a quanto Dio ci ha rivelato, ci chiediamo se un tale uomo di *fatto* è mai esistito, esiste o esisterà »⁵⁶. Non si può pensare come realtà di fatto esistente ciò che è rimasto nel campo delle pure possibilità e attribuirgli lo stesso spessore e lo

⁵⁶ C. CAFFARRA, *op.c.*, p. 46.

stesso valore detti e dicibili solamente di quella che di fatto è l'unica realtà esistente. L'uomo, quale di fatto esiste, è determinato costitutivamente dal vincolo cristico.

Il rapporto con Cristo, se penetra nella sua struttura più profonda fino a costituire il nucleo della sua personalità e se è la ragione ultima della sua immensa dignità, deve pur essere in qualche modo designato. L'uomo storico, infatti, di fatto esiste necessariamente determinato dal vincolo cristico⁵⁷. A questo punto si avverte l'urgenza di individuare la realtà che specifica e determina la struttura dell'essere umano come di fatto esiste. Per K. Rahner, ponendosi nella linea heideggeriana, ciò che specifica l'essere dell'uomo, come di fatto esiste, è « l'esistenziale soprannaturale ». Con questa locuzione l'Autore vuole affermare che « la situazione (la giustificazione oggettiva), data previamente, in modo comprensivo e includibile, preveniente e determinante la libera azione dell'uomo, la quale, in quanto oggettivazione della universale volontà salvifica divina, si aggiunge sì per grazia alla sua essenza in quanto natura, ma nell'ordine reale non gli manca mai ». Rahner usa il termine « esistenziale » perché questa situazione esprime una realtà stabile e inevitabile per l'uomo quale di fatto esiste: « il fatto che l'uomo sia realmente determinato dalla grazia continuamente offerta, non è qualcosa soltanto di saltuario, ma una situazione stabile ed inevitabile dell'uomo. Questo stato di cose, perché non si continui a lasciarlo inavvertito e a trascurarlo, può essere chiamato esistenziale soprannaturale »⁵⁸. Qualifica l'esistenziale come « soprannaturale » per mettere in evidenza che esso, quantunque specifichi l'essere dell'uomo come di fatto esiste, non proviene affatto dalla natura: l'orientamento è determinato inevitabilmente solamente dalla grazia. Tale esistenziale, infatti, anche se di fatto determina, però non è richiesto in assoluto. In tal modo all'uomo, nell'ordine astratto delle ipotesi, gli è riconosciuta la possibilità di un'esistenza senza la determinazione e l'orientamento a Cristo.

Va notato però che questa terminologia rimane ancorata alle preoccupazioni presenti nel termine « elevazione ». Anche esso implica un rivolgersi a una realtà già di per sé esistente. Poi non esplicita affatto il dato fondamentale nell'antropologia, cioè il dato cristologico.

Cerchiamo, seguendo un altro teologo⁵⁹, di esprimere con un altro termine la specificazione dell'essere umano come di fatto esi-

⁵⁷ G. GOZZELINO, *op.c.*, p. 72.

⁵⁸ K. RAHNER, *Esistenziale. I. Applicazione alla teologia*, in *SM* vol. 3, pp. 591-592.

⁵⁹ G. GOZZELINO, *op.c.*, pp. 76-78.

ste. La partenza dall'elezione ci obbliga a considerare la salvezza non come un qualcosa di ulteriore e superiore all'ordine istaurato dalla creazione, né come trascendimento e innalzamento rispetto al creaturale, ma come scopo e ragione della creazione e quindi dell'uomo stesso. Se tutto si giustifica in Cristo e se di tutto il fine ultimo è Cristo, allora ciò che specifica l'essere dell'uomo nell'esistenza non può essere di altro ordine, o una realtà esistente fuori di Cristo. Perciò la situazione, che è quella di giustificazione oggettiva, data previamente come realtà stabile e ineludibile può essere espressa più coerentemente con l'espressione « *esistenziale cristico* »⁶⁰. Il dato oggettivo di grazia e inalienabile che determina esistenzialmente l'uomo è appunto il rapporto cristico. L'uomo che, se Dio avesse voluto, sarebbe potuto esistere anche come « puro naturale », di fatto però esiste determinato esistenzialmente dal vincolo cristico. La determinazione di grazia, che l'uomo storico di fatto ha e senza la quale nessuno è mai esistito, né esiste e né mai esisterà, è data dalla destinazione oggettiva a Cristo. L'esistenziale cristico, quantunque non manchi mai all'uomo esistente nell'ordine reale, esprime un'ulteriorità nei confronti dell'essere creaturale, cioè esprime concretamente che la situazione dell'uomo di fatto esistente è una situazione solamente di grazia e che l'esistere come chiamato a Cristo non è richiesto in assoluto. Esprime una situazione di grazia oggettiva non proveniente dal creaturale, ma solamente dalla fonte dell'amore gratuito di Dio in Cristo. E' grazia di Dio in Cristo che l'uomo sia determinato e compreso partendo non da sé, ma da Cristo. E' solo grazia, amore benevolo di Dio Padre che l'uomo abbia la ragione ultima del proprio significato non in se stesso, ma in Cristo. Quindi se l'essere dell'uomo è determinato esistenzialmente dal vincolo cristico, significa che Cristo allora non è solamente la fonte della grazia oggettiva, ma la grazia stessa offerta continuamente e che nell'ordine reale non mancherà mai all'uomo.

⁶⁰ Questa terminologia è usata da J. ALFARO, in *Teologia del progresso umano*, pp. 96-124.